

Utopia. Mauro Brinciotti / Laura De Martino / Simona Morgantini

25 maggio 2017 ore 18.30 | Interno 14 | Roma

Città Zoomorfe Mauro Brinciotti

“Il catalogo delle forme è sterminato: finché ogni forma non avrà trovato la sua città, nuove città continueranno a nascere. Dove le forme esauriscono le loro variazioni e si disfano, comincia la fine delle città.” (Le città invisibili di Italo Calvino).

La città è stata sempre una mia fascinazione, soprattutto il disegno delle città la loro forma pensata e forse non realizzata dalla storia del costruire.

Le città storiche vivevano una loro intrinseca rappresentazione nelle tavole dei grandi disegnatori urbani che le rappresentavano nelle loro entità fondamentali: le strade, gli edifici più importanti e alcune volte piccoli accenni di natura quando questa è fondamentale nella struttura urbana della città o è rappresentativa della stessa. Il fascino di queste tavole sta proprio nella sintesi rappresentativa che non si preoccupa delle forme e delle relazioni spaziali tra edifici e spazio urbano, ma si preoccupa della loro riconoscibilità, del fatto che una architettura è città essa stessa e pertanto la rappresenta nella sua forma intrinseca come “pezzo” di città. Tanti “pezzi” formano una città e questa si ciba di essi e si evolve nella loro trasformazione storica compresa la loro sparizione.

Nei miei disegni esiste la città come essenza ovvero aggregazione di edifici e la loro forma, le loro relazioni, i loro colori sono la città stessa. Sono città viste dall’alto da una prospettiva aerea, tipica delle rappresentazioni storiche delle città, ma prive di una legge geometrica che le costringa ad una urbana regolarità. I singoli edifici sono irregolari sia nella forma che nei rapporti spaziali tra l’uno e l’altro e creano a loro volta spazi urbani irregolari e disurbani, ma che creano una loro forma unitaria di nuove città che nascono dalla mia fantasia.

Le città così possono essere: riconoscibili, irriconoscibili, impossibili e odiate, possibili e amabili, irrepresentabili e allo stesso tempo visibili, rappresentabili e allo stesso tempo invisibili, viste nella loro distruzione o nella loro esplosione, umane e disumane, vivibili o invivibili, e comunque inesauribili nelle loro variazioni.

Mauro Brinciotti

Mauro Brinciotti. Città per la città

Pensare la città affrancata dall’obbligo della forma che segue la funzione, dalle costrizioni imposte dal territorio che l’accoglie e dalle leggi della fisica che lo governano, significa immaginare la complessità di uno spazio urbano, inventarlo *ex novo*, fondarlo idealmente e raccontarlo attraverso l’immagine, come in un sogno delirante ispirato dalla segreta volontà di calarsi nell’utopia e arrendersi ad essa.

La dimensione che Mauro Brinciotti ha scelto, perché queste trame architettoniche fantastiche possano manifestarsi allo sguardo, è quella fisicamente finita e simbolicamente illimitata di un foglio di carta su cui si affollano i suoi segni tracciati a china.

Per lui, architetto di professione, questi agglomerati caotici e densissimi di strutture complesse e solo ipoteticamente praticabili rappresentano, di fatto, una sorta di gioco, regolato dalla libertà più assoluta e dalle straordinarie possibilità di rappresentazione offerte dal disegno, sua grande passione di sempre.

Qui, quasi rigurgitate dalla mano che attinge senza regole e priorità dagli abissi della memoria, in modo imprevisto e disordinato, si possono ritrovare suggestioni che rinviano, talvolta, a figure, personaggi e luoghi lontani: “Non disegno con una precisa ispirazione, ma ritrovo spesso, in questi fogli, chiari riferimenti a cose che hanno attratto la mia curiosità come, per fare alcuni esempi, le cartografie di Giovanni Battista Nolli, *Le città invisibili* di Italo Calvino, o certe opere del Dürer, dalle quali sono scaturite le mie città zoomorfe”, ha affermato.

Il suo è, pertanto, un qualcosa di molto prossimo a certo visionarismo metropolitano capace di restituire ambientazioni impossibili che, necessariamente, ignorano, sovvertono e, più spesso, scardinano le regole dell'architettura dalle loro stesse fondamenta. Quasi un farneticante esercizio di forme immaginate, non distante, nella genesi del suo farsi, dalla prassi surrealista dell'automatismo, che tende a dipanarsi sui supporti senza vincoli condizionanti e finalità da assolvere. Sono fogli, questi, che nascono dal puro piacere di liberare le forme e far riemergere, talvolta, come attinti da una sorta di memoria genetica del segno stesso, elementi architettonici che rinviano a luoghi e momenti passati. Non per caso, quindi, nei meandri di questi agglomerati architettonici, rigorosamente realizzati a mano libera, si possono scorgere, disseminate senza ordine, esedre, cupole, timpani, altane. Come se, nel tracciare una determinata linea guidata dalla casualità del gesto, si imponesse, ad un tratto, una occulta memoria di quel segno, quasi un richiamo, per completarne il percorso secondo una forma già esperita.

Ma, paradossalmente, queste città, per esprimere compiutamente nelle loro fantastiche compenetrazioni la più assoluta libertà della forma e del volume, devono inevitabilmente escludere, in una sofisticata quanto necessaria contraddizione, quel particolare “elemento”, l'uomo, senza il quale l'idea stessa di città viene a perdere la sua più profonda ragion d'essere e, con essa, il rapporto ultramillenario e strettissimo che da sempre lega una comunità di individui, con funzioni e urgenze, usi e costumi, alla definizione dello spazio urbano in cui vive .

L'assenza dell'uomo è, pertanto, quella sorta di licenza che si impone per immaginare una città per la città, che in qualche modo da sé nasce e per sé vive, alla maniera di un organismo marino che cresce e si sviluppa, colonizzando, in modo vario e imprevedibile, porzioni di vuoto. Vuoto, s'è detto, e non spazio, perché qui è assente l'idea stessa di gravità e, per estensione, di un mondo in relazione con il resto del cosmo e con le leggi che ne derivano. Città, quindi, queste di Brinciotti che, nel loro galleggiare immobile, negano spazio e tempo senza vincoli di necessità, quasi a dimostrare, una volta in più, che il creare può scaturire, anche, dal piacere nobile del gioco.

Andrea Romoli Barberini

Mauro Brinciotti nasce a Roma nel 1953 e qui vive e lavora insegnando per oltre trent'anni ai licei artistici il disegno dell'architettura. Partecipa a molti progetti e concorsi internazionali ma la sua predilezione per il disegno lo lega sempre di più all'insegnamento che lo coinvolge ormai integralmente. La sua passione si esprime da qualche anno attraverso i suoi disegni di città fantasiose tutti realizzati a china con stesure di colore con pennarelli su supporto di carta. Nel 2012 per la prima volta espone i suoi disegni presso il bistrot art & gallery Zen.0 di Roma che li accoglierà anche nel 2013 per una seconda mostra personale con grande successo di pubblico. Nello stesso 2013 presenta le sue opere presso la galleria Mila di Roma. Nel 2015 nel Castello di Maccarese (Fiumicino) è allestita una sua personale.